

Dietro a Gesù

Marco 3,7- 6,6

Marco- 2

Gesù forma il gruppo dei dodici, è frainteso dai parenti, amici e capi religiosi;
annuncia il regno di Dio con parabole e altri miracoli.

(3,7) Circondato dalla folla e dai discepoli, Gesù inizia ora una missione che vede confluire verso di Lui folle di miserabili e di sofferenti da varie regioni palestinesi.

È significativo che, secondo Marco, a riconoscere in Gesù il figlio di Dio siano gli “spiriti immondi” cioè il potere diabolico.

Ma Gesù, fedele a quel “segreto” che Marco sottolinea nel suo ritratto impedisce che questa realtà sia svelata. Lo sarà solo alla fine del Vangelo, sulla croce. (3,7-12)

(3,13) Frattanto si ha la costituzione del gruppo dei dodici (3,13-19) destinati ad essere più vicini a Gesù (“stare con Lui”) e a ripetere la stessa missione; sono, infatti, mandati a predicare e a scacciare i demoni cioè ad annunciare il regno di Dio e a guarire e salvare.

In contrapposizione ai Dodici si presenta la parentela carnale di Gesù, (20-21) che lo rigetta considerandolo pazzo. E ancor di più s’avanza la dura opposizione del giudaismo ufficiale, incarnato dal SCRIBI che vengono da Gerusalemme, che accusano Cristo di essere un indemoniato, servo di Beelzebul(22-30).

Gesù reagisce a questa accusa mostrando la contraddittorietà, dato che Egli libera proprio gli indemoniati, combattendo il diavolo che li possiede e opponendosi a ogni forma di male.

(3,20) A chi lo accusa, pur vedendo la falsità della denuncia, Gesù riserva una condanna durissima: la bestemmia contro lo Spirito Santo (3,29) è il rifiuto cosciente della verità e della conversione e per questo non può essere perdonata.

(3,31) In contrapposizione con questa consapevole scelta di falsità e di odio, Cristo presenta, nella scelta finale, le luminose figure dei fedeli, ammessi a far parte della vera famiglia di Gesù che non si identifica con quella carnale: Chi compie la volontà di Dio è non solo il vero discepolo, ma anche il parente più stretto di Cristo, simile persino a sua madre o ai suoi congiunti (fratelli, sorelle) (31-35)

(4,1-20) **4. La parabola del Semiatore e altre parabole sul regno di Dio.**

In essa pone l’accento sull’opera divina che, pur incontrando resistenze, riesce ad avere il suo frutto terminale, il seme nella terra buona dà un risultato ottimo, rendendo “ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno”.

Gesù usa la parabola perché “quelli di fuori, guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano” (4,11-12)

Sembra quasi che lo scopo della predicazione di Gesù sia l’accecamento della folla.

In realtà con questa espressione si vuole sottolineare che anche il Rifiuto del messaggio di Gesù non solo è previsto, ma è già inglobato nel progetto di Dio, che tiene sotto controllo sia il bene che il male.

La spiegazione successiva, che illustra in modo limpido la parabola fornendo particolare attenzione sui termini, cioè sul rifiuto o sull’accettazione della parola di Cristo, è probabilmente un commento della Chiesa delle origini.

Seguono poi altre immagini che Gesù usa per illuminare la parabola del regno di Dio, simile ad una lampada che squarcia le tenebre (21-23), al seme deposto nella terra che cresce

spontaneamente anche in modo indipendente rispetto al lavoro dell'uomo (26-28), al granello di senape (30-32); a proposito di quest'ultima parabola si può notare che, oltre alla forza del regno e alla sua crescita, un ulteriore dato sottolineato dal simbolo è il contrasto tra gli umili e modesti inizi che il regno di Dio rivela in Gesù e la meta gloriosa e universale che l'attende, un destino finale raggiunto lentamente ma progressivamente. Concluso il discorso in parabole, che in Marco è destinato alle folle come primo annuncio del regno, ora il testo ci presenta quattro miracoli che rappresentano la potenza di Dio in azione.

La tempesta placata da Gesù (4,35-41) diventa un segno della sua signoria sul creato ma anche sul male. Infatti, "le acque impetuose del mare" e la tempesta sono simboli sul negativo che si oppone all'essere e alla vita.

5. Nuove guarigioni di Gesù

(5,1-20) L'indemoniato di Gerasa

Un'area questa che appartiene alla Decapoli, un territorio costellato da 10 città popolate prevalentemente da pagani.

L'ambito pagano è il primo di una serie di elementi negativi che costituiscono le basi del miracolo. Si pensi ai porci (animali considerati impuri), all'acqua del mare (nella Bibbia simbolo del male e del caos), ai sepolcri.

L'elemento centrale però è nello "spirito immondo" che riceve un nome emblematico "legione" indica potenza: Il miracolo diventa più che una guarigione, un trionfo di Gesù sul regno del male, incarnato da Satana, la cui forza è grandiosa ma non invincibile.

Infine il ritratto del miracolato è del tutto trasfigurato.

Egli diventa un Missionario del Vangelo tra i pagani, anche se Gesù non lo chiama tra i suoi discepoli diretti.

La figlia di Giairo e la donna che toccò il mantello (21-43)

Un capo della sinagoga, Giairo convoca Gesù per salvargli la figlioletta moribonda, s'inserisce la guarigione della donna che aveva emorragie (causa, secondo il Levitico 15, 25-27, di impurità rituale e quindi di isolamento anche sociale).

Ciò che la guarisce non è tanto l'aver avuto un contatto fisico con il mantello di Gesù, quanto piuttosto la sua fede: "Figlia, la tua fede ti ha salvata".

Eccoci poi di fronte alla scena solenne della ragazza ormai morta. Ancora una volta appare il desiderio del "segreto".

Siamo fuori dallo strepito e anche dall'ironia delle folle nei confronti di Gesù che parla di "sonno".

L'evangelista vuole farci capire che con Cristo la morte diventa un sonno da cui egli ci "risveglia": tale, infatti è il senso del verbo greco tradotto con "alzati" che verrà usato anche per descrivere la risurrezione di Gesù. Egli rivela, dunque, il suo potere pasquale di dare la vita oltre la morte.

6. Gesù ritorna "nella sua patria" cioè a Nazareth:

la sua presenza genera sorpresa, ma fa anche scattare un certo scetticismo sarcastico.

Agli occhi dei suoi concittadini egli è solo un "lavoratore del legno" della pietra e del metallo.

Egli è il figlio di Maria, una donna nota nel villaggio, egli ha ancora fratelli e sorelle in paese (è noto che con questi termini, secondo il linguaggio orientale, si indicavano tutti i legami famigliari e di clan)

A questa freddezza Gesù reagisce con un proverbio popolare dal significato evidente:

"Un profeta non è disprezzato che nella sua patria..."

Come è nato il Vangelo

Il Vangelo non è una semplice biografia, cioè la narrazione della vita di una persona, dalla nascita alla morte.

Non conosciamo con certezza neppure l'anno di nascita di Gesù ed è difficile ricostruire gli avvenimenti di quel periodo, il loro susseguirsi nel tempo.

Gli evangelisti non sono stati giornalisti che hanno registrato le parole e i fatti a mano a mano che Gesù parlava e agiva.

E neppure si sono limitati a stendere a tavolino le sue "memorie".

Gesù non ha scritto nulla di suo pugno e non ha chiesto di scrivere questo o quello ai suoi discepoli.

Tutto è successo dopo la Risurrezione, o meglio dopo la Pentecoste, con la discesa tra gli apostoli dello Spirito Santo.

Da quel giorno coloro che avevano vissuto accanto a Gesù hanno cominciato non solo a ricordare i fatti e le parole riguardanti il loro Maestro, ma a comprenderli e capirli.

Il cristianesimo è nato dalla risurrezione di Gesù ed i vangeli stessi sono stati scritti alla luce della fede pasquale.

Era come se la vita di Gesù apparisse finalmente in tutta la sua chiarezza, come se il velo sul suo "Mistero" svanisse a poco a poco.

Non solo, ma gli apostoli hanno sentito il dovere di annunciare la "buona novella" un po' dovunque, partendo dal cuore del suo messaggio, ovvero dalla passione, morte e risurrezione di Cristo.

Una biografia di solito inizia dalla nascita di una persona, poi narra i fatti che si sono via via verificati rispettando l'ordine cronologico.

Qui è successo il contrario, perché senza la luce della Risurrezione tutto il resto sarebbe risultato buio.

Dal cuore del messaggio, passione, morte e resurrezione, si è dunque tornati indietro a ricordare e meditare sui miracoli e sulle parabole secondo un ordine non prestabilito dallo scrittore ma ormai richiesto dalle esperienze della prima comunità cristiana, la quale, come gli apostoli, non solo ascoltavano ma riflettevano, meditavano, calando il messaggio di Gesù nelle più diverse situazioni concrete, ambientali e culturali.

C'erano cristiani provenienti dal mondo ebraico e c'erano cristiani provenienti dal mondo pagano.

L'annuncio non poteva non tenerne conto.

Con l'andare del tempo, c'era stato anche chi, di propria iniziativa aveva raccolto le parabole, altri miracoli di Gesù, le preghiere e i riti noti tra i primi seguaci.

Gli apostoli hanno attinto ora all'una, ora all'altra di queste raccolte secondo una loro scelta e un loro criterio.

Per riassumere, quando Marco e gli altri evangelisti hanno deciso di mettere per iscritto il Vangelo, hanno fatto tesoro di tutto questo materiale, che comprendeva: i ricordi personali, le riflessioni delle varie comunità cristiane, le tante raccolte di detti, miracoli e usanze religiose. Il tutto spiegato alla luce della Risurrezione e dello Spirito Santo.

Esistono altri libri che hanno le stesse caratteristiche dei Vangeli? Non sembra proprio.

I Vangeli sono unici in tutto il mondo.

Segreto Messianico

Gesù non si è presentato subito come il Messia. Non voleva far crescere le illusioni di quanti aspettavano un salvatore inteso solamente come bravo politico.

Perciò inizialmente ha chiesto che le notizie riguardanti i miracoli non venissero divulgate. Gesù ha voluto mantenere il segreto della sua vera identità messianica per un motivo essenzialmente pedagogico: portare i discepoli e le folle lentamente e gradualmente alla sua conoscenza.

Il Messia non è venuto per liberare un popolo dalla schiavitù imposta dai romani del suo tempo, ma per liberare tutti, al di là del tempo, da un'altra schiavitù ben peggiore: quella del peccato.

E lo ha fatto dopo essere morto su una croce.

Chi è Gesù

Una domanda alla quale, da ormai duemila anni, credenti e non credenti cercano una risposta.

All'inizio del suo Vangelo, nei primi 8 capitoli, l'evangelista Marco si sofferma ad evidenziare quei sentimenti di Gesù fondamentalmente umani, che suscitano ammirazione e stupore tra le genti: ora lo vediamo commuoversi, sentire compassione per i sofferenti, ora lo vediamo rattristarsi, talora indignarsi, sgridare, rimproverare, non mancano momenti in cui egli si intenerisce, come quando prende in braccio un bambino.

Gesù dunque rivela una grande umanità

Ed è bello che sia così: Il figlio di Dio è uno di noi: ci capisce, ci è vicino, soffre, se la prende, ci difende, perché ci vuole veramente bene.

Più che alle belle parole, Marco dà importanza ai miracoli e alle guarigioni.

Gesù è una persona dotata di grande carattere, che suscita meraviglia non tanto per ciò che fa, ma per ciò che mette nel suo agire: un AMORE che arriva al cuore della gente.

Al di là di questo, però, la sua vera identità rimane avvolta nel mistero.

Bisogna aspettare, preparare il cuore e la mente della persona ad accogliere il vero Messia.

Solo alla luce della Risurrezione, con la Pasqua, diventerà finalmente chiaro il mistero della "buona novella di Gesù Cristo" Figlio di Dio.

Aiutami, Gesù, te ne prego: dammi quel pizzico di fede, quanto basta per capire il tuo Vangelo, che è la tua vita e anche la mia.

Traccia per la condivisione

(3,7) **1.** I dodici stavano accanto a Gesù fisicamente e continuamente: solo così potevano conoscerlo meglio. E tu quanto tempo passi vicino a Lui? Come puoi dire di conoscerlo? Preghi? Partecipi assiduamente alla messa la Domenica? Tu Gesù, mi sei vicino ogni istante della giornata. Eppure mi comporto come se tu non ci fossi. Ti penso così poco! Ma che cristiano sono?

(4,30-32) **2.** L'azione del cristiano matura nel silenzio e nell'umiltà. Ci vogliono pazienza e costanza, qualità un po' difficile specie in questo nostro tempo. Tu Gesù mi insegni che le cose più belle sono spesso quelle semplici: difficilmente però perdono il loro fascino. Aiutami a resistere alla tentazione di avere cose appariscenti, che durano un istante.